

Ferruccio Bonetti

Presentazione alla mostra – Galleria Toninelli, Milano – 1973

Certi aspetti della pittura di Ferruccio Bonetti possono trarre in inganno sulla vera natura del suo linguaggio, soprattutto se la si accosta per la prima volta. Possono per esempio far pensare che la sua immaginazione fantastica sia dominata da umori naïfs; che la sua ricerca formale così artificialmente squisita rifletta un vezzo culturale. In realtà Bonetti è ancora un pittore che deve conquistarsi ogni giorno un certo tempo ed un certo spazio da dedicare alla sua passione pittorica. Lo fa con molta pazienza e con molta umiltà, e realizza lentamente, con passi cauti, felpati, una ricognizione puntigliosa delle proprie risorse tecniche e delle proprie linee poetiche; quelle subordinando a queste, provocandole anzi, eccitandole per misurare la loro automatica disponibilità a rendere visibili le forme nascenti di un delicato pensiero poetico.



Ferruccio Bonetti – Paesaggio con lago - 1973

A prima vista gli schemi figurativi di Bonetti possono ricordare gli schemi cellulari e radianti della visione di natura di Rabuzin. Le sue nuvole sembrano quelle che riempiono i cieli del maestro jugoslavo. Poi, poco a poco, ci si accorge che le nuvole di Bonetti non sono uno spazio ornamentale e decorativo; che non sono, voglio dire, le quinte di una scenografia elementare. Ci si accorge anche che i cubetti, le piramidi, i poliedri tutti orientati con la stessa angolazione verso la luce radente, sgranate in piccoli nuclei o in una lunga catena continuativa sulla riva del mare o su profilo di un colle, con la caparbia iterazione dei giochi infantili, non sono un semplice gioco ma suggeriscono con la loro definizione prospettica uno stacco improvviso dalla lineare sensazione di quiete suggerita dal circostante. Ci si accorge infine che le squame fogliacee, le onde ibernante, le rocce cuspidate o tronche, come i lucidi tasselli poliedrici, come le nuvole, prendono figura di onde, alberi, rocce e nuvole perché la nostra conoscenza non ha altri termini di confronto, ma sono fatte di una diversa materia. Diversa non soltanto perché è materia pittorica, ma perché la sostanza stessa che la pittura è chiamata a rappresentare è diversa: una sostanza di sogno. Tutte insieme, tutte nella stessa misura, prendono parte ad un evento meraviglioso e inquietante: la nascita di un mondo nuovo, di un mondo che sta sospeso sul proprio tempo reale.

Un primo elemento caratteristico della poetica di Bonetti è questo appunto: le immagini stanno sospese su un loro momento di grazia, che è quasi un momento di magia e di incantesimo. I tasselli, le cellule, le bolle, le schiume o palline, iridate, compatte di cui è fatto tutto ciò che sulla scena pittorica sembra teso verso una possibilità di dilatazione e di moltiplicazione, cristallizzano la rappresentazione su un limite che coincide con un'idea di bellezza formale. Vorrei dire anche su un limite di innocenza figurale donde quel senso diffuso di limpidezza, di lucidità, di biancore. Un altro elemento caratteristico della poetica di Bonetti è il silenzio approfondito al punto che le immagini sembrano trattenute, seppure di poco, oltre la soglia della loro reale epifania. Il mondo che Bonetti evoca e che proietta come spettacolo di un'epoca felice che è viva nella memoria o nella profezia, nel cono di una luce che sembra non dover mai cedere di intensità, è un mondo deserto. È l'annuncio di un mondo diverso da quello attuale, edificato su altri moduli, forse anche ad altri fini; oppure è il ricordo di un mondo quale doveva o poteva essere prima che il meccanismo della vita, dal fluire del tempo, cominciasse a battere introducendo la degradazione e la morte. Per questo ci appare come veduto attraverso gli occhi di uno, gli occhi del pittore, che lo accosta con un grande anticipo su tutti gli altri, o come attraverso gli occhi accorati di chi, ultimo esule, se ne allontana dopo tutti gli altri.

Questa ambiguità è l'ultima attrattiva della pittura di Ferruccio Bonetti. Attrae infatti come un enigma, di cui sembra di intuire una soluzione, che è lì sulla punta della lingua e tuttavia continua a sfuggire, perché nelle maglie strette di un esercizio pittorico solitario e brillante, insieme con l'immaginazione sono imbrigliate le profonde motivazioni di una vita.

Luigi Carluccio